



TRIESTE - LA CHIESA DI SAN SILVESTRO

Trieste è città, come è noto, sviluppatasi rapidamente da un piccolo nucleo solo alla fine del settecento e soprattutto nell'ottocento quando, declinante ormai o spenta la Serenissima, i suoi traffici poterono svolgersi con quell'ampio respiro che le precedenti condizioni politiche le avevano negato. Nei secoli precedenti aveva vissuto povera e oscura, senza la gioia dell'arte che solo dall'influenza di Venezia, ostinatamente avversata, avrebbe potuto derivarle.

Essa non presenta perciò nelle sue vie abbondanti tesori che parlino di altre età all'occhio attento del visitatore, ma distesa in riva al mare, tutta si svela qual'è nelle ampie piazze, nelle vie diritte: città in certo senso modernissima, ché i suoi edifici più importanti ha, costruiti o trasformati, nello stile neoclassico. E anche la chiesetta elvetica di San Silvestro, che sorge di fianco a quella di Santa Maria, ripulita e intonacata secondo il gusto predominante alla fine del 1700 e nel 1827, apparve per molto tempo come opera moderna (*fig. 1, 2, 3*), non bastando a fermar l'attenzione il portichetto romanico a sostegno del campanile, unico indizio superstite di un'antica nobiltà di origine.

Però una vecchia tradizione affermava che essa fosse insieme con quella dei Santi Martiri, oggi scomparsa, la più antica della città, sorta cioè subito dopo la pace della Chiesa sull'area della casa delle martiri Tecla ed Eufemia, già precedentemente trasformata in oratorio. La Soprintendenza di Trieste ritenne quindi op-

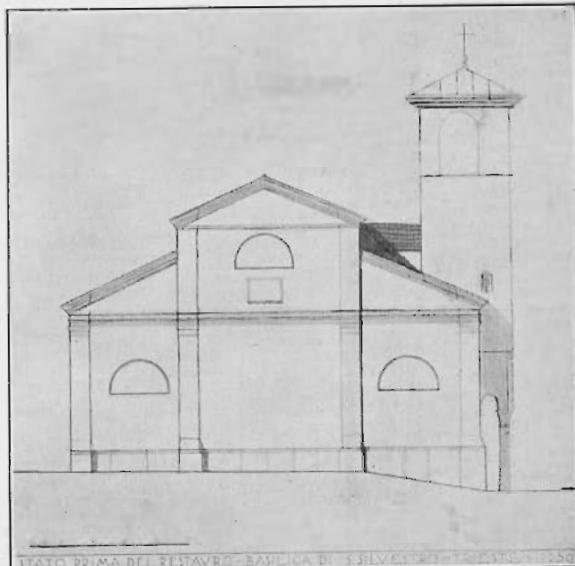


Fig. 1.

portuno, nel novembre 1926, di iniziare degli assaggi per stabilire in quali condizioni l'edificio fosse giunto sino a noi. Ed i risultati furono tali da indurre a preparare un progetto generale di restauro che, iniziato appunto nell'inverno 1927, fu ultimato nell'aprile dello scorso anno, così che la chiesa potè essere solennemente riaperta al pubblico il 6 maggio.

I primi lavori furono naturalmente di scrostamento della parte esterna: vennero tolte alla chiesa le moderne zoccolature di pietra, le lesene e gli intonaci, dovuti, come già si è detto, al restauro del 1786, anno in cui la chiesa, già chiusa nel 1784 con altre dodici in seguito alle nuove disposizioni dell'imperatore Giuseppe II, fu acquistata per proprio uso dalla Comunità elvetica.

Si scopersero così sulla via della Cattedrale

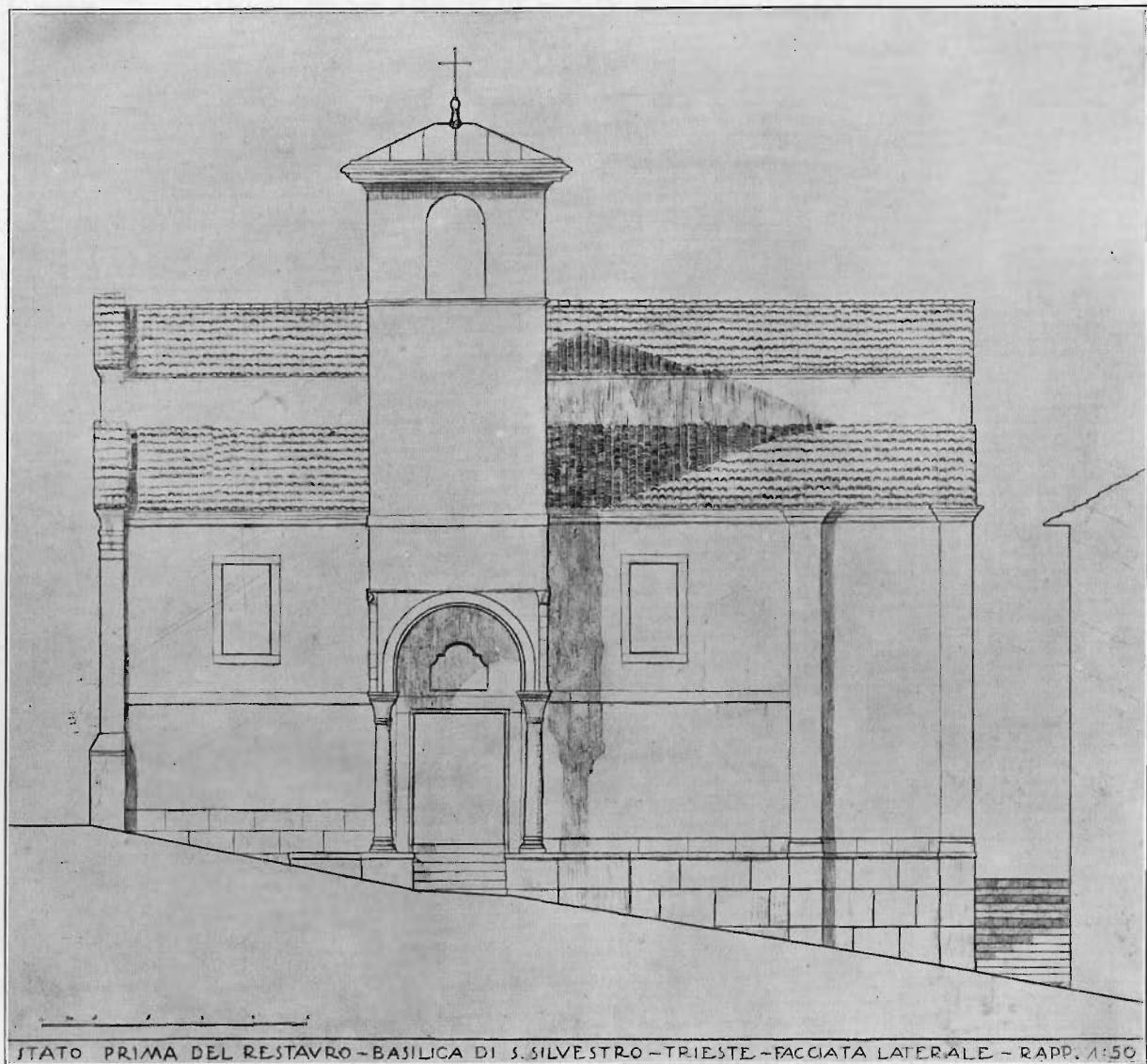


Fig. 2.

la bella finestra gotica (fig. 4) e sulla facciata due finestrelle a bifora, pure ogivali, oggi non ancora restaurate, ma che quando saranno ricomposte, bene accorderanno con l'elegante rosoncino pure gotico che le sovrasta (fig. 5). Questi elementi (che del resto potranno ottenere il necessario rilievo solo quando la facciata che guarda oggi su di un piccolo e angusto passaggio avrà con l'esecuzione del piano regolatore il respiro di un'intima piazzetta) sono quanto rimane del restauro compiuto nel 1322 che non

fu quindi, come si credeva, un rifacimento, ma un semplice innesto di elementi dovuti, al nuovo gusto ogivale, su una preesistente chiesa. Infatti, passando dall'esterno all'interno, abbattute anche qui le posticce volte barocche⁽¹⁾, vi si ritrovò pressoché intatto un interessante edificio di tipo basilicale.

Ma anch'esso non era quello primitivo: da accurati saggi di scavo è risultato che la parete sinistra dell'attuale edificio poggia sopra un muro della larghezza di m. 1.70 (fig. 6) che

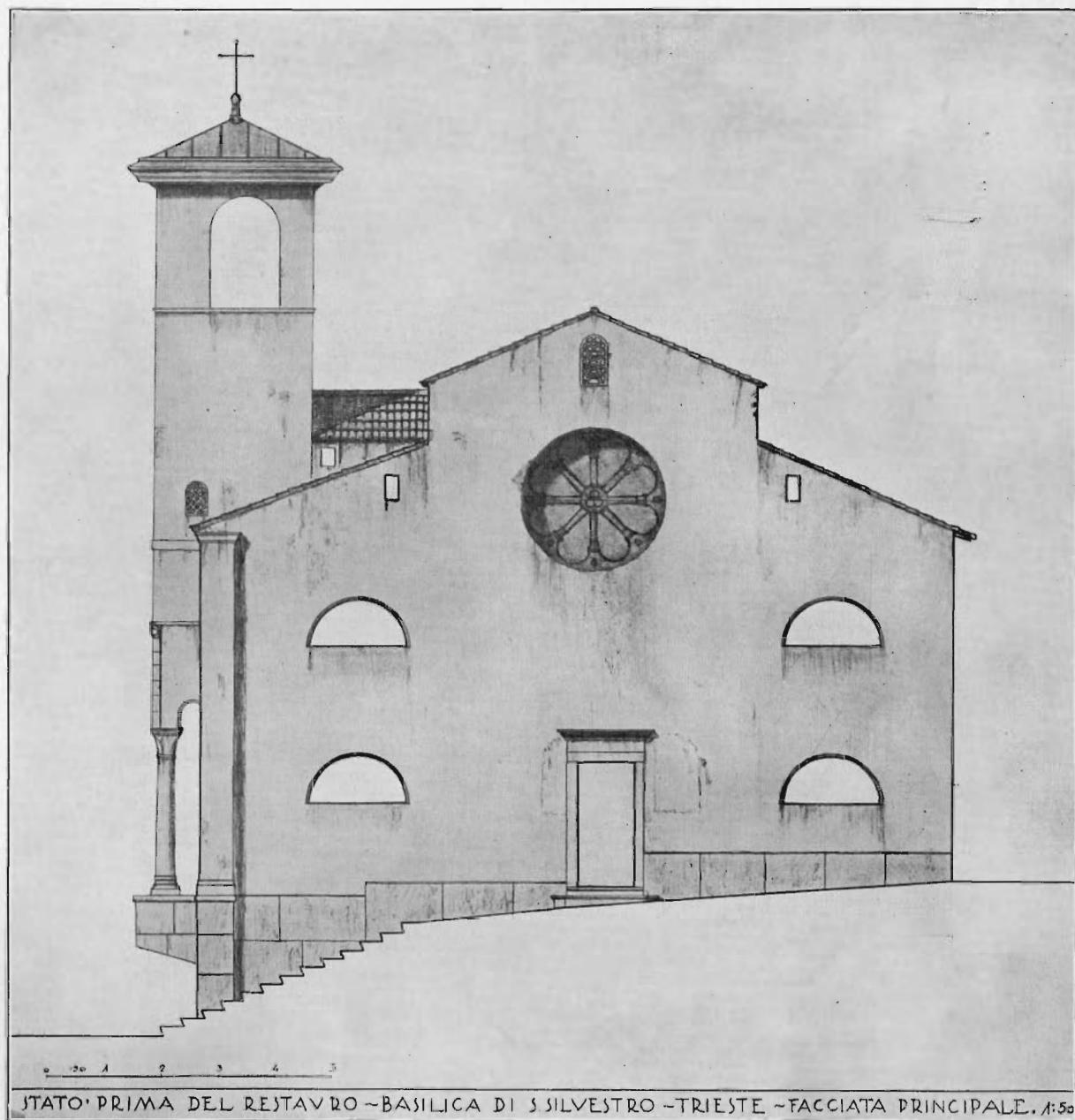


Fig. 3.

non può essere se non un tratto della cinta cittadina. Lo stesso campanile è la trasformazione di una torre militare ⁽²⁾ formata come di consueto, da tre soli muri portanti i vari ripiani. E poichè è del tutto inverosimile che il primo vecchio sacello si estendesse in modo da addossarsi alle mura e tanto meno da sovrapporvisi in un periodo in cui si doveva far fronte a con-

tinue minacce di guerra, esso doveva essere esterno alla città, di non grandi dimensioni e di una sola navata, di cui non sopravvive ormai se non il fianco destro con una finestra dalla profonda strombatura e con la transenna originale ancora in posto (fig. 11). Altre due sono invece state inserite più tardi nella torre, dopo la sua trasformazione in campanile (fig. 4).



Fig. 4.

La chiesa posteriore sussiste invece, come già si è detto, ancora intatta nella sua struttura muraria: è divisa in tre navate da una doppia serie di cinque colonne, ma senza tracce di absidi. Le ricerche fatte sul lato esterno non lasciano dubbi su questo punto. I capitelli furono ritrovati sotto l'intonaco: sono di forma cubica con rastrematura, curva verso il basso. Le successive trasformazioni hanno poi in molti quasi distrutto la decorazione delle foglie angolari tanto ben conservata nei capitelli del por-

tichetto esterno. Si dovette invece ricostruire buona parte dei costoloni della crociera absidale (fig. 9) impostata su pilastri addossati al muro e sulle due prime colonne. Così pure si è rifatto il tetto delle navate del quale si mantenne la forma assai semplice a incavallature viste appena squadrate.

Fu infine ridotta al minimo la cantoria che originariamente arrivava fino a metà della chiesa (fig. 7), vennero chiusi nella parte posteriore i brutti lunettoni⁽³⁾ e sostituiti con due picco-



Fig. 5.

le e semplici aperture rettangolari (fig. 8). Si riaprì invece la finestra della chiesa primitiva⁽⁴⁾ e si liberò la parte interna della torre da moderne mascherature, dando accesso ad essa mediante una scala di legno.

Gli affreschi che vennero a ingentilire la chiesa alla fine del trecento sono andati pur-

tropo distrutti: i pochi e miseri frammenti che rimangono sull'arco trionfale e sulla parete di destra, e nei quali si può vedere una Annunciazione e una scena guerresca, non fanno che acuirne il rimpianto.

Ora le pareti hanno un intonaco di tonalità bassa e calda con semplici fascie che, comple-

BASILICA · DI · S.SILVESTRO · TRIESTE

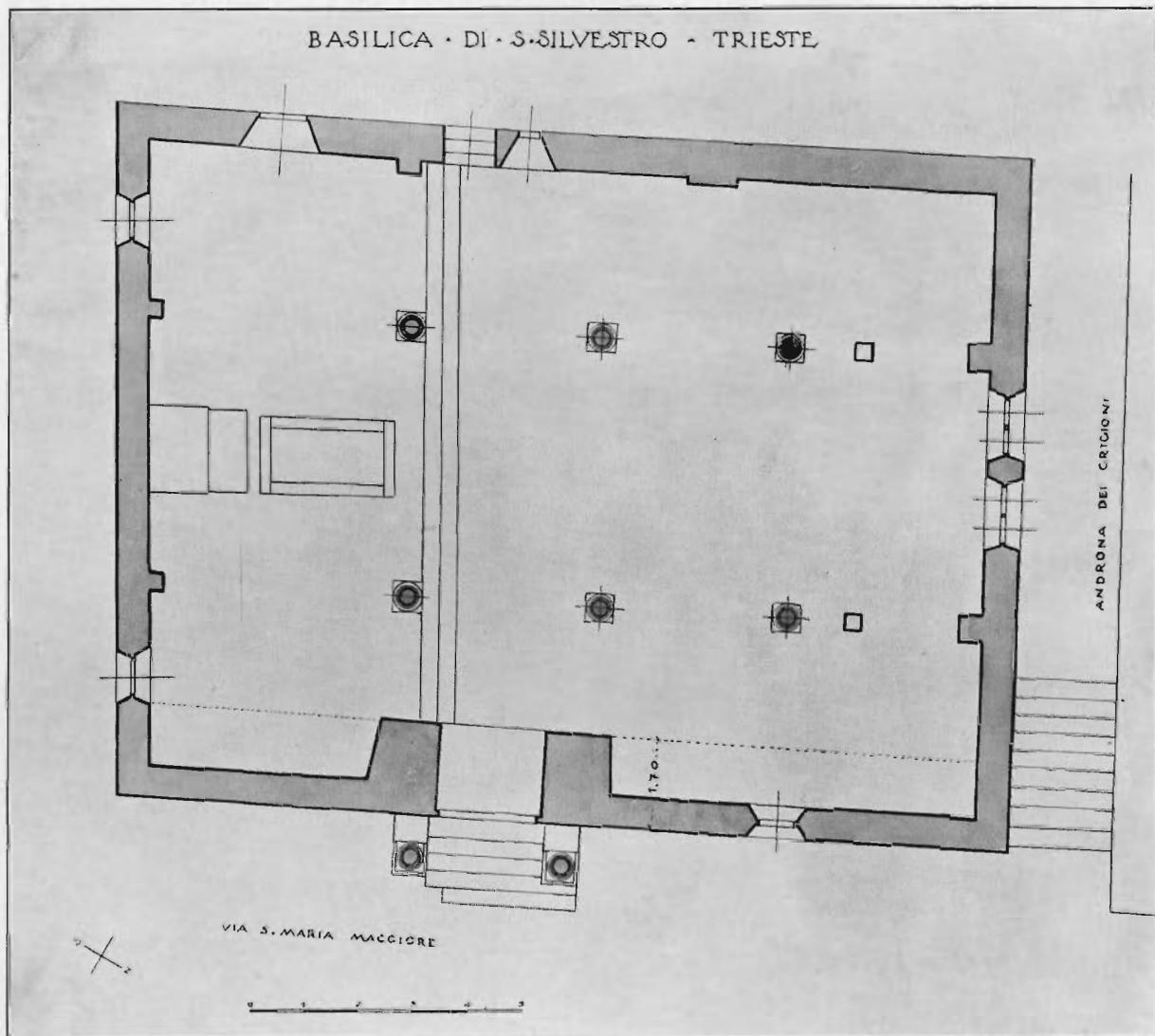


Fig. 6

tando parziali tracce antiche, sottolineano gli elementi architettonici. Nello stesso carattere di semplicità furono tenuti l'altare e le lampade per l'illuminazione.

Dal lato esterno ci si è limitati alla ripresa dei corsi della muratura, per poterla lasciare a vista come era in origine e come bene s'intona nella sua rusticità col tipo della vetusta chiesetta, e infine alla già accennata sistemazione delle finestre.

Maggiori sorprese riserbò il campanile: tolti gli intonaci si ritrovarono nella muratura tutti

gli elementi, capitelli a gruccia e colonne, delle bifore romaniche della cella campanaria, che facilmente furono ricomposti, ottenendosi un armonioso complesso in mirabile accordo con il portichetto sottostante, che dà una simpatica intonazione a tutta la via.

E questo forse perchè il restauro fu tenuto nelle linee di una rigorosa schiettezza: se qualcosa fu rinnovato o fu aggiunto, come le due finestre rettangolari dell'abside e gli intonaci tinteggiati dell'interno, esso non ebbe l'impronta di elementi predominanti e solo fu determi-



Fig. 7.

nato dalle necessità richieste dalla chiesa, che è ancora un monumento vivo e non un rudere.

Nulla poi fu tolto di quanto aveva un'impronta propria, rispettando i mutamenti apportati nei secoli alla vetusta chiesetta non appena essi risultassero giustificati dall'arte. Assai larghi furono invece i provvedimenti tecnici, come le riprese ed i collegamenti murari e il rafforzamento saltuario delle fondazioni.

La chiesetta di San Silvestro è ridiventata così oggi un edificio che con la sua rustica sem-

plicità bene rievoca dinanzi a noi la povera e fiera Trieste medioevale. E viene a inserirsi, anche se modestamente, nella serie di quegli edifici caratteristici delle terre venete orientali che serbano, in piena età romanica, il tipo delle basiliche nel periodo anteriore, modificate, come bene è stato osservato⁽⁵⁾, nei particolari decorativi più che nella loro intima struttura: Sant'Eufemia alla Giudecca, il Duomo di Torcello, la grandiosa basilica Aquileiese eretta dal Patriarca Popone tra il 1019 ed il 1031, la



Fig. 8.



Fig. 9.



Fig. 8.



Fig. 9.

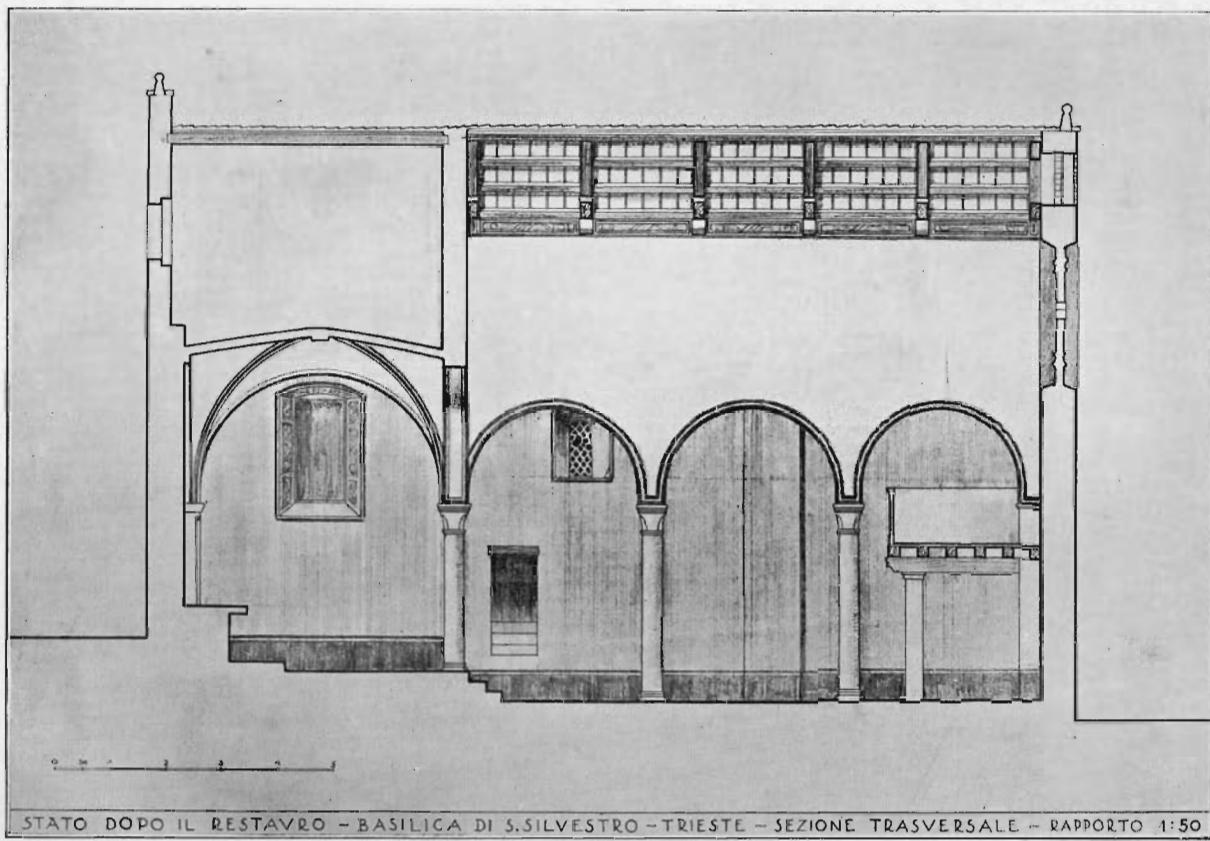


Fig. 10.



Fig. 11.

chiesa di Muggia Vecchia e quella notevolissima di S. Lorenzo del Pasenatico nel cuore dell'Istria. Si ha in San Silvestro la prima prova che anche Trieste non si sottrasse, nei secoli XI e XII che furono per lei un periodo di particolare floridezza⁽⁶⁾, al nuovo fermento edilizio⁽⁷⁾: i suoi capitelli hanno il loro prototipo in quelli che sorreggono l'ambone della chiesa di Muggia Vecchia e si ritrovano ingentiliti in altri di San Giusto. Particolare poi notevole è l'assoluta mancanza delle absidi in corrispondenza delle tre navate, absidi che sono pure una caratteristica dell'architettura romanica: si ha qui forse una curiosa sopravvivenza delle forme delle primitive aule rettangolari usate come chiese (basiliche Teodoriane).

(1) Due restauri ebbe la chiesa nel XVII secolo, uno nel 1613, quando fu assegnata alla Confraternita del Rosario, e uno nel 1672, opera dei Gesuiti, condotta in modo da dar ai più l'impressione di un edificio completamente nuovo (Cfr. la guida *Tre giorni a Trieste*, pubblicata nel 1858 con la collaborazione anche del Kandler, a p. 32).

(2) La scoperta è notevole anche nei riguardi dello sviluppo topografico di Trieste. Lo sterro fatto nel 1913 intorno all'Arco di Riccardo (P. STICOTTI in *Not. Scavi*, 1920, p. 102 segg.) ha dimostrato che questo era in origine adattato al corso delle mura della città eretta in età augustea. Poi queste mura furono demolite durante il lungo periodo di pace di cui godette l'impero romano, per dar luogo a uno o più edifici di carattere pubblico. Riattate però con ogni verosimiglianza sotto la minaccia delle invasioni barbariche come ad Aquileia, furono portate più indietro, piegando press'a poco all'altezza della Torre Pusterla per la via della Cattedrale e non per via dei Capitelli e della Crosera, come appare dalla pianta di Trieste pubblicata dal CAPRIN nella sua opera *Il Trecento a Trieste*, 1897, pag. 46, e come è generalmente ritenuto. Solo attorno al mille la cinta fu di nuovo ampliata anche al di là della prima cinta romana.

(3) Sono ancora rimasti quelli della facciata, la cui sistemazione rimase forzatamente interrotta per l'esaurirsi dei fondi, ma che sarà ripresa quanto prima.

ne di Aquileia, basilica di S. Mauro a Parenzo). Ed è notevole che senz'absidi si può dire la basilica di Muggia Vecchia, rifatta nell'XI o nel XII secolo con frammenti e sulla pianta di una precedente attribuita al IX⁽⁸⁾, che è l'edificio che ricorda più da vicino San Silvestro persino nella fasce decorative che segnano gli archi al di sotto degli affreschi più tardi⁽⁹⁾.

Le spese totali per i lavori assommano a lire 100.000. Va citata a titolo d'onore la Comunità Elvetica che affrontò sacrifici non lievi per contribuire con la somma di L. 35.000. Il Comune di Trieste a sua volta diede L. 25.000. Il rimanente fu pagato sul bilancio ordinario della Soprintendenza.

FERDINANDO FORLATI.

(4) Naturalmente anche questo lato della chiesa doveva in origine essere libero. Col tempo si spera se non di demolire la casupola che vi si addossa, almeno di arretrarne la fronte in modo da non turbare più con il suo brutto attico la parte posteriore, che è la più visibile scendendo da S. Giusto.

(5) TOESCA, *Storia dell'Arte italiana*, I, pag. 534 seg.

(6) Cfr. A. TMARO, *Storia di Trieste*, Vol. I, pag. 170. Tra il 1149 ed il 1187 sarà poi Vescovo di Trieste quel Wernardo o Bernardo di cui è nota la liberalità verso chiese e monasteri, liberalità tanto grande da essere accusato da disperazione nei documenti posteriori.

(7) I restauri in corso stanno dimostrando che anche in San Giusto la navata di destra è quanto rimane di una basilica romanica di poco posteriore a San Silvestro. Non è perciò vero quello che afferma il TAMARO, *op. cit.*, vol. I, pag. 180, che a Trieste tra il XI e il XII secolo non si siano costruiti edifici religiosi.

(8) Cfr. W. GERBER, *Altchristliche Kulibauten Istriens und Dalmatiens*, 1912, pag. 13 e seg., il PLANISCHIG e il FOLNESICS (*Bau und Kunstdenkmale des Küstenlandes*, 1916, p. 36) la ritengono del X e il TOESCA (*op. cit.*, pagina 541) del XI.

(9) Forse a San Silvestro, come a Muggia, la mancanza di absidi dipende dal fatto che la costruzione più tarda riproduce la forma della pianta della chiesa precedente.